

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE  
«LA COLOMBARIA»  
UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE  
UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

---

# CORPUS DEI PAPIRI FILOSOFICI GRECI E LATINI (CPF)

Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina

PARTE II.1\*\*\*

FRAMMENTI ADESPOTI



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXXIII



*Comitato scientifico e redazionale*

† FRANCESCO ADORNO  
GUIDO BASTIANINI  
GÁBOR BETEGH  
ANTONIO CARLINI  
FERNANDA DECLEVA CAIZZI (*presidente*)  
MARIA SERENA FUNGHI  
DANIELA MANETTI  
† MANFREDO MANFREDI  
FRANCO MONTANARI  
GLENN MOST  
VALERIA PIANO (*segretaria*)  
ROSA MARIA PICCIONE  
DAVID SEDLEY

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE  
«LA COLOMBARIA»

UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE

UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

---

CORPUS DEI PAPIRI  
FILOSOFICI GRECI E LATINI  
(CPF)

Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina

PARTE II.1\*\*\*

FRAMMENTI ADESPOTI

FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXXIII

*Tutti i diritti riservati*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
www.olschki.it

Il volume viene pubblicato con il contributo dell'Union Académique Internationale, dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» e del Dipartimento di Lettere e Filosofia (DILEF) dell'Università degli Studi di Firenze, del Dipartimento di Studi Umanistici (StudiUm) dell'Università di Torino, della Scuola Normale Superiore di Pisa e del progetto PRIN 2022 'INTEGRATION\_INTELlectual miGRATION: circulation of philosophical books and ideas around the ancient Mediterranean through the evidence of Graeco-Roman papyri' (CUP B53D23023140006), DILEF Università degli Studi di Firenze:



Il patrocinio dell'impresa *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini. Testi e lessico* è stato assunto dall'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» di Firenze in collaborazione con l'Union Académique Internationale e l'Unione Accademica Nazionale. Le ricerche confluite in questo volume sono state a suo tempo finanziate con il contributo del Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca per il Programma di Ricerca di Interesse Nazionale «*Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini. Testi e lessico*», cofinanziato dal M.I.U.R. e dagli Atenei di Milano, Firenze e Pisa, e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa.

---

ISBN 978 88 222 6914 0

## SOMMARIO

<i>Prefazione</i> . . . . .	p.	VII
<i>Avvertenze</i> . . . . .	»	X
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i> . . . . .	»	XI
<i>Riviste</i> . . . . .	»	XVII
<i>Abbreviazioni</i> . . . . .	»	XXI
<i>Segni critici</i> . . . . .	»	XXIII
<i>Collaboratori del presente volume</i> . . . . .	»	XXIV
<i>Revisori dei papiri</i> . . . . .	»	XXV
<i>Piano del volume</i> . . . . .	»	XXVII
1. P.Gen. inv. 203 . . . . .	»	1
2. P.Heid. inv. G 1108 . . . . .	»	20
3. P.Heid. inv. G 1109 . . . . .	»	35
4. P.Hib. 184 . . . . .	»	53
5. P.Louvre inv. 7733r . . . . .	»	68
6. P.Mich. inv. 2906 . . . . .	»	94
7. P.Mil.Vogl. 125 . . . . .	»	112
8. P.Oxy. 684 . . . . .	»	118
9. P.Oxy. 3657 . . . . .	»	127
10. P.Oxy. 3659 . . . . .	»	137
11. P.Paris 2 . . . . .	»	151
12. P.Tebt. 269 . . . . .	»	197
13. P.Vind. inv. G 19797 . . . . .	»	200

## TAVOLE

<i>Riconoscimenti</i> . . . . .	»	219
---------------------------------	---	-----

SOMMARIO

<i>Ringraziamenti</i> . . . . .	»	220
<i>Avvertenze</i> . . . . .	»	221
<i>Collezioni papirologiche e sedi di conservazione</i> . . . . .	»	222
<i>Istituzioni depositarie dei papiri</i> . . . . .	»	235
<i>Città di conservazione dei papiri</i> . . . . .	»	224
<i>Ordine cronologico</i> . . . . .	»	225

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI DICEMBRE 2023

## COLLABORATORI DEL PRESENTE VOLUME

AGIA	Angelo Giavatto
DNS	David Sedley
FDC	Fernanda Decleva Caizzi
GB	Guido Bastianini
LC	Luca Castagnoli
LM	Leonardo Mazzanti
MP	Matthias Perkams
MSF	Maria Serena Funghi
R	Redazione
RMP	Rosa Maria Piccione
SMT	Stefano Martinelli Tempesta
VP	Valeria Piano
WCA	Walter Cavini

## REVISORI DEI PAPIRI

1	P.Gen. inv. 203	MSF	or.
2	P.Heid. inv. G 1108	RMP	or.
3	P.Heid. inv. G 1109	RMP	or.
4	P.Hib. 184	MSF	or.+foto
5	P.Louvre inv. 7733	VP	or.
6	P.Mich. inv. 2906	R	foto
7	P.Mil.Vogl. 125	MSF	or.
8	P.Oxy. 684	GB	foto
9	P.Oxy. 3657	R	foto
10	P.Oxy. 3659	SMT	foto
11	P.Paris 2	MSF	or.
12	P.Tebt. 269	R	foto
13	P.Vind. inv. 19797	VP	or.

**P.Heid. inv. G 1108r**

Frammento di argomento filosofico

Sec. III<sup>a</sup>

Fig. 2

*Prov.*: Ankyronpolis.

*Cons.*: Heidelberg, Institut für Papyrologie.

*Edd.*: M. RICHTER, *Zwei neue philosophische Papyri: P.Heid. Inv. G 1108 und 1109*, in STCPF 8 [1997], 85-138.

*Tavv.*: STCPF 8, Figg. 7-8.

*Comm.*: LDAB 6957; MP 2586.01; TM 989066.

Frammento di papiro (cm 11,4×13,7) scritto sul *recto* e sul *verso*, da *cartonnage* proveniente da Ankyronpolis (el-Hibeh). Sul *recto* sono visibili resti di due colonne di cm 5,5 di larghezza, mutile in alto, che conservano 23 linee di un testo in prosa, scritte lungo le fibre. La col. I manca di cm 0,5 ca. nella parte sinistra, la col. II è mutila per cm 0,5 ca. nella parte destra. In entrambe le colonne, e specialmente nella col. II, ampie porzioni di testo sono pressoché illeggibili, soprattutto a causa delle abrasioni della superficie scrittoria e delle sbavature di inchiostro (vd. I 12-20, 22-23; II 9 sgg.). L'intercolunnio misura cm 1-1,5. È conservato il margine inferiore (cm 2,8). Su base paleografica il testo scritto sul *recto* è da ricondurre alla metà del III sec. a.C. o a qualche decennio dopo (per una trattazione dettagliata vd. *infra*).

Il *verso* [MP 2838; TM 65703], capovolto rispetto al *recto*, conserva 20 righe scarsamente leggibili di una colonna larga cm 5 e tracce delle lettere iniziali di altrettanti righe della colonna successiva, con un intercolunnio di cm 0,5; entrambe le colonne sono mutile in basso. Sono conservati il margine superiore (cm 1,2) e un ampio spazio bianco di cm 5 a sinistra della col. I; in alto a sinistra della col. I, già a partire dal margine superiore, si leggono quattro linee di testo vergate dallo stesso scriba con una scrittura un po' più piccola, probabilmente un'indicazione del contenuto (cfr. McNamee, *Marginalia*, 133 n. 3 e 413; Ead., *Annotations*, 472 n. 2838; *CPP* online 433). Spazio vuoto e *diplai obelismenai* segnalano fine di pericope (I 5, 9, 13; II 5, 10, 13, 19).

Pubblicate da Siegmann come P.Heid. I 196, pp. 40-41, le due co-

lonne del *verso* sembrano costituire la parte iniziale di un testo in prosa non identificato. La scrittura è di modulo medio, facilmente leggibile anche se disomogenea, assegnata da Del Corso alla seconda metà del III sec. a.C. (per gli aspetti bibliologici e paleografici di P.Heid. 1108v [= P.Heid. I 196] vd. *Scritture formali*, 64-65, dove però al *verso* del papiro è erroneamente attribuito il contenuto filosofico del *recto*; il medesimo fraintendimento in *Scritture librerie*, 241 n. 37-38). Forse è possibile aggiungere che la struttura per brevi pericopi lascia aperta l'ipotesi che si tratti di una qualche forma di raccolta, ma le poche parole riconoscibili non consentono una contestualizzazione tematica. Più semplicemente, tuttavia, potrebbe trattarsi di un testo unitario con *paragraphoi* che ne scandiscono l'articolazione interna.

Nell'interpretazione del papiro nel suo complesso si è imposta la posizione di Richter (85-87), secondo la quale P.Heid. 1108 e P.Heid. 1109 (qui 3) proverrebbero dallo stesso manufatto (il ricongiungimento dei due papiri era stato proposto in realtà da Siegmann nel 1957, come si evince dal catalogo cartaceo della *Heidelberger Papyrussammlung*). I due frammenti sarebbero infatti identici per colore e per qualità delle fibre, e uguale sarebbe il modo in cui in alcuni punti si è staccato lo strato superiore del supporto, soprattutto sul *verso*. Nonostante la scrittura dei due frammenti sul *recto* appaia diversa tanto per modulo quanto per grado di formalità, secondo Richter si tratterebbe di prodotti della stessa mano provenienti dunque dallo stesso rotolo, o forse da due spezzoni di rotolo incollati insieme, qualora non si volesse riconoscere identità di mano (dubbi in proposito erano stati espressi a suo tempo dalla Redazione del *CPF*: vd. STCPF, 1997, p. 87 n. 4). Sul *verso*, successivamente, sarebbe stato scritto un testo, di cui ognuno dei due papiri conserverebbe un frammento. Per quanto riguarda il testo del *recto*, la porzione conservata in P.Heid. 1108 proverrebbe dalla parte iniziale o centrale dell'opera, quella di P.Heid. 1109 ne costituirebbe invece la parte finale, dal momento che a destra della col. II, in corrispondenza degli ultimi righe di testo, è conservata una porzione di supporto priva di tracce di scrittura. Modulo maggiore e maggiore formalità della scrittura dell'ultima colonna sarebbero da considerare fisiologiche oscillazioni della mano dello scriba, e nel caso specifico sarebbero dovute al fatto «daß der Schreiber sah, daß er den Text ohne Not in der letzten Kolumne würde beenden können und daher sowie in dem Bewußtsein, seine Arbeit bald abgeschlossen zu haben, diese Kolumne etwas größer und ordentlicher schrieb» (86 n. 3). Anche i frammenti presenti sul *verso* dei due papiri sarebbero stati scritti da mani molto simili: il dato rafforzerebbe l'ipotesi che i due frustuli provengano dal medesimo rotolo, e che con ogni probabilità anche il *recto* di P.Heid. 1108, come già nel caso del *verso*, conservi la parte iniziale del testo (87 n.

4). L'ipotesi ritenuta più plausibile da Richter è che da un rotolo, che doveva recare sul *recto* uno o più trattati filosofici, sia stato tagliato uno spezzone con la parte finale, sul cui *verso* sarebbe stato successivamente scritto il testo di P.Heid. 1108 e P.Heid. 1109, di estensione piuttosto breve e del quale sarebbe andata perduta solo una esigua porzione di testo fra i due frammenti superstiti. Sulla base di tali considerazioni, i due *recto* di P.Heid. 1108 e P.Heid. 1109 sono stati editi contestualmente, pur non essendo contenutisticamente congruenti.

Impressione generale e peculiarità grafiche dei due papiri non autorizzano però l'ipotesi che i due frammenti siano stati scritti dalla stessa mano. Dall'indagine paleografica risulta infatti evidente che le scritture sul *recto* dei due frammenti 1108 e 1109, pur essendo assai simili, in quanto attingono a un repertorio di forme comune alle scritture ellenistiche (Cavallo - Maehler, *HB*, pp. 8, 39; Cavallo, *Scrittura*, 21-38; più recentemente Del Corso, *Scritture formali*), vanno ricondotte a mani diverse. Le due scritture sono sufficientemente accurate e leggibili, librarie ad asse verticale di modulo piccolo e impianto tendenzialmente posato, con contrasto modulare modesto, poche legature e una certa variabilità nelle forme. L'interlineo è abbastanza regolare (cm 0,3). La scrittura di 1108r, fortemente evanida, è più piccola e schiacciata e fa per lo più riferimento alla rettrice superiore, mostra un contrasto modulare più evidente (*omicron*, a volte sollevato sul rigo, *phi*, *epsilon*) ed è più variabile. La scrittura di 1109r appare invece più verticale e compressa, alternando lettere di forma quadrata ad altre più alte e strette, con una maggiore presenza di forme più antiche accanto ad altre più moderne; solo in qualche caso si registra una tendenza verso la rettrice superiore (*omicron* piccolo, *omega*, talvolta *alpha* piccolo e *delta*). In 1109r si riconosce anche un certo gusto per l'ornamentazione tramite l'uso di apici (*tau*, *rho*, e in qualche caso *hypsilon*), meno frequenti in 1108r (*tau*).

Pur nella sostanziale somiglianza tra le due (cfr. 1108r, primi rigi col. II e 1109r, col. II) e riscontrando anche lo stesso disegno per alcune lettere (ad es. *omega* in 1108r, I 23 e 1109r, II 15; *kappa* in 1108r, I 18; II 1 e 1109r, II 4, 7), in qualche caso le differenze sono più evidenti. Si segnalano soprattutto *hypsilon* in due tempi, in 1108r caratterizzato da una verticale che si allunga verso il basso, con calice piuttosto stretto, in 1109r con verticale più corta e coppa più aperta, spesso ornata da apici, e ancora *alpha*, che in 1108r appare più largo, talvolta lievemente inclinato verso sinistra e con il tratto obliquo destro sollevato, mentre in 1109r tende a essere più verticale e compresso, con la cuspidi che continua verso l'alto. Altre lettere che meglio evidenziano le differenze fra le due mani sono *epsilon*, in 1109r più compresso e spesso aperto verso l'alto, nella variante più antica (II 6; cfr. 1108r, II

3, 5); *sigma*, tracciato generalmente in due tratti obliqui, ma in 1108r presente anche nella forma più moderna, arrotondato e con il tratto superiore allungato orizzontalmente (I 2 e II 2); *zeta*, in 1108r più largo e schiacciato, con linea superiore e inferiore diritte, in 1109r più compatto e con tratti orizzontali curvi (vd.  $\nu\omicron\mu\acute{\iota}\zeta\omicron\upsilon\sigma\iota\nu$  in 1109r, II 8; cfr. anche *csi* in II 10, e 1108r, II 6; vd. anche 1108r, I 10, 11); *rho*, in 1108r con occhiello più grande, la cui curva scende leggermente verso il basso (I 17), in 1109r più chiuso e rotondo (II 18).

In 1108r è inoltre più sporadica la presenza di legature (vd. *alpha-iota* in II 1, dove il tratto destro di *alpha* si solleva fino a legarsi con *iota* a metà della verticale e cfr. 1109r, I 20 ma anche *alpha-kappa* in  $\kappa\alpha\kappa\acute{o}\nu$  a I 4 e *alpha-sigma* in  $\delta\acute{o}\gamma\mu\alpha\sigma\iota\nu$  a II 1; per *alpha-iota* vd. inoltre 1109r, II 4 e si veda qui ancora *alpha-gamma* in II 7, *epsilon-iota* in II 19 ed *epsilon-hypsilon* in II 4, *pi-epsilon* in II 9, *chi-epsilon* in II 10). Altrettanto sporadica è la presenza di apici ornamentali, che fungono a volte da tratti connettivi (vd. *epsilon-tau* in II 6; *hypsilon-tau* in II 22). In 1109r apici ornamentali e ispessimenti sembrano rispondere a un gusto estetico (vd. *epsilon* in II 6; *ny* in II 19; *tau* in II 1; *hypsilon* in II 7; *chi* in II 15; per gli ispessimenti vd. e.g. *eta* in II 3; *tau* in II 13).

Su base paleografica è possibile attribuire le due mani, riconducibili al clima grafico del III sec. a.C., alla metà del secolo o forse anche a qualche decennio dopo. A confronto si vedano il papiro dell'*Eretteo* di Euripide P.Sorb. inv. 2328, ascrivibile su base paleografica alla metà del secolo, il P.Hib. II 183, trattato sulla poesia attribuito agli anni 270-230 a.C., e la mano recenziere dell'antologia lirica di P.Köln XI 429 + 430 (col. II 9-21), degli inizi del III sec. a.C., che, con ogni probabilità, ha aggiunto la terza lirica diverso tempo dopo la copia delle prime due (Cavallo - Maehler, *HB*, 36-37, n° 8). Tra i papiri documentari cfr. P.Sorb. III 72, ricevuta di affitto datata al 266 a.C., ma anche i più tardi P.Ent. 59 del 222 a.C. e P.Ent. 82 del 221 a.C. Per quanto riguarda invece il *verso* dei due papiri, in entrambi i casi si tratta di una scrittura bilineare ad asse verticale, che in 1109v è tuttavia riconoscibile solo sulla base delle scarse tracce evanide di lettere isolate, che non consentono alcun raffronto affidabile con 1108v.

Anche i dati bibliologici non sono congruenti. La larghezza delle colonne di 1108r, calcolata tenendo conto delle integrazioni al testo (cfr. I 18-19), risulta inferiore a quella di 1109r (ca. 5,5 cm *vs* 6 cm) e non rientra tra le misure più diffuse dell'epoca (cfr. Blanchard, I, spec. 35-36 e ancora, e.g., P.Hib. I 184 (qui 4), su cui si veda M.S. Funghi, in STCPF 16, 197-198).

Ancora, in 1108r sono tendenzialmente più variabili tanto l'ampiezza dell'intercolunnio (1-1,5 cm *vs* 1 cm di 1109r) quanto quella dell'interlineo (ca. 0,3 cm in entrambi). Per quanto riguarda il dato mate-

riale, a differenza di quanto affermato da Richter, la verifica autoptica mostra che nei due frustuli la qualità del supporto è differente, sia per aspetto complessivo sia per struttura. In 1108r le fibre corrono ben dritte e appaiono più grosse, mentre in 1109r sono piuttosto irregolari; inoltre, la struttura della carta di papiro di 1108r sembra più compatta, esito di una migliore lavorazione, rispetto a quella più grossolana di 1109r; infine, anche il colore del supporto non è congruente ma visibilmente più chiaro in 1109r, dove tuttavia in più punti sono ancora evidenti le tracce di gesso. Ma anche considerando queste differenze, qualora i due frammenti provenissero dal medesimo rotolo, sarebbero comunque da ricondurre a *kollemata* diversi. In sede di fabbricazione si sarebbe dunque trattato di manufatti indipendenti l'uno dall'altro, fatti con fasci di fibre differenti e di conseguenza con aspetto non uniforme del supporto. Rispetto all'appartenenza o meno a uno stesso rotolo, quindi, né la somiglianza né la difformità materiale dei due frammenti possono essere ritenute un dato decisivo (Francesca Maltomini *per litt.*). Quanto alle abrasioni e al distacco delle fibre, infine, nei papiri da *cartonnage* sono da mettere semplicemente in relazione con il processo di recupero dei frammenti.

In conclusione, nel confronto tra 1108r e 1109r l'elemento davvero dirimente è il dato paleografico: essi non sono prodotti della stessa mano, non vi sono elementi che li lascino ricondurre a uno stesso rotolo, né vi è necessità di ipotizzare che provengano da due spezzoni di rotolo poi incollati insieme (definiti impropriamente *τόμος συγκολλησίμιος* da Richter, p. 87 n. 4), dal momento che neppure il contenuto appare congruente. Sulla base di queste considerazioni, i due frammenti sono editi qui separatamente.

Per quanto riguarda le abitudini grafiche dello scriba di P.Heid. 1108r non abbiamo molti dati a disposizione. Si registra un caso di *scriptio plena* a I 13; elisione tacita a I 9 e II 9. Non si riscontrano alterazioni fonetiche e non sembra vi siano interventi correttivi o ripensamenti di scrittura apportati *in scribendo*. Un solo caso di *iota mutum* (II 22), che non consente di verificare le abitudini dello scriba. Si segnala l'uso di *paragraphos* per indicare pausa di senso (II 1, 4, 14, 15, 16), in due casi forse di altra mano (II 1, 14). Il fatto che la col. I sia mutila nella parte sinistra non consente di verificarne la presenza, ma si riconosce l'uso di uno spazio bianco che ne fa supporre la medesima funzione (I 6, 10, 15, 19; II 6, e ancora II 14 insieme a *paragraphos*; I 22 è dubbio).

Nella col. II l'allineamento dei rigi a sinistra non è perfettamente rettilineo (vd. r. 3) e si nota una leggera *eisthesis* a partire dal r. 12.

Le condizioni del papiro permettono di leggere solo porzioni minime di testo, e quanto è stato possibile ricostruire non offre elementi significativi né per una ricostruzione verosimile del contesto, né per l'iden-

tificazione della natura del testo e della sua matrice filosofica. Richter (104-105) propone di intendere P.Heid. 1108r come un trattato di filosofia popolare, nel quale verrebbe affrontata una discussione sul tema ἡδονή-πόνος, in particolare se questi siano un bene o un male (col. I). A partire da ciò, la discussione si sposterebbe sul tema di che cosa sia ‘giusto per natura’ (col. II), con l’introduzione del *topos* tradizionale della cicogna che nutre i propri genitori, quando questi abbiano raggiunto un’età avanzata. La relazione concettuale fra le due colonne consisterebbe nella questione se onorare e aver cura dei propri genitori sia da mettere in relazione a ἡδονή oppure a πόνος. Partendo dal presupposto che P.Heid. 1108r e 1109r siano da ricondurre a un medesimo rotolo e siano stati vergati da uno stesso scriba, Richter avanza inoltre varie proposte interpretative, per chiarire la connessione argomentativa fra i due testimoni (105-106): non se ne dà conto qui, venendo meno l’assunto di partenza.

Alcune divergenze di lettura rispetto all’*ed.pr.* consentono qualche precisazione, pur nell’incertezza della ricostruzione. L’unica parte di sicura lettura riguarda i primi righi della col. II, che si apre con l’introduzione del motivo tradizionale del σέβεσθαι καὶ τιμᾶν riferito qui ai genitori. L’autore introduce due posizioni contrapposte: alcuni sostengono che nutrire i propri genitori sia giusto per natura (φύσει δίκαιον), adducendo appunto l’esempio della cicogna, altri sono del parere che tale inclinazione sia propria dell’animale e non dell’uomo, per il quale ciò sarebbe persino ridicolo. La discussione continua ai righi successivi, assai incerti, nei quali si legge un accenno ai figli (r. 19 τοῖς γέ τοκοῖς). Per quanto riguarda invece la col. I, il discorso è da ricondurre a un qualche contesto filosofico (r. 2 φιλοσοφ[φ]) e la discussione sembra vertere – almeno inizialmente – su ἡδονή e φρόνησις (rr. 4-10), ma non è chiaro come si sviluppasse in seguito. L’espressione τῶν [...].ων ἡδονῶν ἐν[ε]κα dei rr. 12-13 lascia intendere che nel testo si faceva riferimento ai piaceri (cattivi?) in quanto causa di qualcosa, e forse all’uso della φρόνησις – l’integrazione a I 7 è plausibile ma non certa – nella scelta dei comportamenti (rr. 8-9 αὐτοὺς δεῖν μὴ τοῦ[το πο]ιεῖν), ma non è possibile dire di più. Dagli ultimi righi conservati (16 sgg.) si evince che nell’argomentazione venivano nuovamente contrapposte due posizioni: alcuni intendono dimostrare che il πόνος è κακόν e ritengono che esso sia da considerare – se l’interpretazione è corretta – al pari del dolore fisico. La parte superiore della colonna è danneggiata e rimane oscuro il passaggio che lega i due argomenti. Se, pur nell’esiguità degli elementi a disposizione, fosse possibile ipotizzare che la φρόνησις (vd. *infra*, comm. a I 7, 10) costituisca il filo conduttore dell’intero brano, forse la questione sottoposta a discussione potrebbe essere se essa sia o meno per natura, se il vivere secondo natura sia vivere secondo ragione e,

ancora, se ciò che è δίκαιον lo sia per natura e non per convenzione (cfr. D.L. VII 128; SVF III 314; III 491).

## Col. I

— — —

[ ± 11 ] του α[ ± 6 ]  
 [ ± 10 ]. φιλοσο[φ.....]  
 [ ± 10 ].οι τοῦτο προ  
 [ ± 10 ]ησαν τὴν ἡδο-  
 5 [νήν ± 7]ον τῆς φρογῆ-  
 [σεως ± 6]. α... εἴωθεν  
 [ ± 6 ].....[.].σιν εἶναι τὴν  
 [...]ασιν αὐτοὺς δεῖν μὴ τοῦ-  
 [το πο]ιεῖν ἀλλ' εἶτα ...[.]ς διό τε  
 10 [...]τίζωμεν· ὅταν μητιη[.]  
 [...]. ἡμῖν μείζων ..ερε[...]  
 [.] παρέσει[σ]θαι ἥδιστα τῶν  
 [...].ων ἡδονῶν ἐν[ε]κα οὐκ ἂν  
 [.]τέον εἶ ποθεν ...αδ.ιτο πρὸ[ς]  
 15 [ἀν]θρώπους εἶρεῖν ἑτέρου δε[.]  
 [...]ην αὐτοὺς ποιεῖν τ[ι] παρὰ πλεῖ-  
 [στο]ν τοῖς ἀντιλέγουσιν καὶ προσ-  
 [α]ποδεικνύειν οἰομένους ὡς  
 [ἔσ]τιν ὁ πόνος κακόν· εἰ γὰρ τοῦτο  
 20 [.]τέον αὐτὸν εἰτεῖα[.].πη.  
 [ὡς] ἔστιν τοιοῦτος ὁ πόνος οἶον  
 [ἢ ὀ]δύνη τούτ[οι]ς· εἰ γὰρ το...[.]  
 [...]θαι τῶν ἀνθρώπων ἀλλα

## col. II

— — —

[.....] σέβεσθαι καὶ τιμᾶν· [ ± 3 ]  
 γέ τινάς φασιν λέγειν τὸ γο[νέας]  
 τρέφειν φύσει δίκαιον εἶν[αι ὡς]  
 καὶ οἱ πελαργοὶ τοὺς γονέα[ς· ἄλ-]  
 5 λοι μὲν οὖν καὶ τοῦτο παράλ[ογον]  
 νομίζουσιν, λέγω δὲ τὸ περ[ὶ πε-]  
 λαργού[ς ἴσ]τορούμενον ουτ[...]  
 .[ ± 6 ]φ..ταιτου..τω[...]  
 [.]...[.].. οἴονται τοῦτ'εἶν[αι θη-]  
 10 ρίον το.... εἰ δίκαιον καὶ [.. πα-]

- τέρα τρέφειν γελοῖο[ν] λέγο[υ-]  
 σιν ὅτι .λλ.....ειν.....[ ± 3 ]  
 τους γε παραγαθ.....[... φύ-]  
 σει δίκαιον, ..ι δεῖ ἄλλο ...[ ± 3 ]  
 15 λοιπὸν τὸ αὐτὸ τοῦτο [ ± 5 ]  
νομίζειν ...ψυ..... [ ± 5 ]  
εἶναι τὸ τὸν πατέρα τρέφ[ειν]  
 ..... [ ± 3 ]  
 .[.].και τοῖς γε τόκοις .[ ± 5 ]  
 20 γειν ἔσται δίκαιον φύσει .[ ± 5 ]  
 ... διὰ φίλους .....[ ± 6 ]  
 μηδ[ὲ τ]ορσούτω ὄσφω .[ ± 8 ]  
 [ ± 6 ].....τη.[.].[ ± 8 ]

Di *ed.pr.* si registrano qui le letture riportate nella trascrizione diplomatica e quelle della trascrizione letteraria, quando discrepanti dalla diplomatica, nonché eventuali letture alternative proposte in apparato.

I 1 ]τουα[, ]τῆλ[ *ed.pr.* trascr. dipl., ]...[ *ed.pr.* trascr. lett. 2 ]. φιλ prima di φ traccia sul rigo di base, ]φιλ *ed.pr.* 3 ].οι prima di ο traccia sul bordo inferiore della lacuna, ]οι *ed.pr.* 4 ]ησαν, ]ησεν *ed.pr.* 6 ]. sul bordo di frattura traccia obliqua alta sul rigo, forse α, a seguire spazio bianco α....ει dopo α le tracce corrono orizzontalmente a metà del rigo, l'ultima compatibile con ν, possibile anche ι ]ειπλειωθεν (altre letture per λ: δ, ε, ο anche θ con proposta επιθειωθεν) *ed.pr.* trascr. dipl., ]..... *ed.pr.* trascr. lett. 7 ]....[.].ειν tra le due lacune: un tratto orizzontale (α, δ, τ), uno discendente destro e una verticale (α, possibile anche ν); seguono una verticale che parte dall'interlineo (probabile φ), e un tratto curvo sul rigo (φρ[.].ηειν?), ]ν.[ ]ειν (altra lettura per ]ειν: ]ειν) *ed.pr.* trascr. dipl., ]...[ ]ειν *ed.pr.* trascr. lett. 8 ]αειναυτουσδεινμητου, ]εινετε.του[ς].εινηδοτου (con altre letture per le singole lettere) *ed.pr.* trascr. dipl., ]...του[ς].....το *ed.pr.* trascr. lett. secondo *ed.pr.* punto di espunzione sopra c: la traccia è parte di un trattino di prolungamento della lettera (cfr. e.g. I 17 ουειν; I 18 νουε) 9 ]τειν, ]ειν *ed.pr.* αλλειτα...[.].ς dopo ειτ la superficie è parzialmente erasa: di α si intravede la cuspid e l'ombreggiatura della parte inferiore, poi forse spazio per un'altra lettera; a seguire possibile π e ancora tratto verticale, forse τ; spazio per altre due lettere, la seconda in lacuna, αλλογονπατε[ ]α *ed.pr.* τε l'ultima lettera è parzialmente erasa, ma è riconoscibile la curva superiore di ε τι *ed.pr.* 10 spazio dopo ]τιζωμεν, ]τιξωμεν *ed.pr.* (che non esclude tuttavia ζ) 11 ].ημ, ]νημ *ed.pr.* ..ερε[ parzialmente erase le prime due lettere: parrebbe di leggere la coppa di υ e parte della verticale destra di π (υπερε[ ?), οςπερε *ed.pr.* 12 in corrispondenza dei rr. 12-20 la parte destra della colonna è parzialmente erasa ηδιστατων di ω si riconosce l'ansa sinistra, coperta da una macchia di inchiostro, ημιντοτον *ed.pr.* 13 ].ων tratto obliquo a metà del rigo (possibile α, λ, non è escluso κ), ]των *ed.pr.* εν[.].καουκαν nel disegno di κα si riconosce il trat-

to orizzontale che per consuetudine dello scriba lega la lettera ad  $\alpha$  (cfr. II 3  $\delta\iota\kappa\alpha\iota$ ),  $\epsilon\iota\zeta$  [ $\pi\lambda\omicron\upsilon\pi\alpha\nu$ ] (altre letture:  $\kappa$  per  $\iota\zeta$ ,  $\iota\zeta$  per  $\pi$ ,  $\alpha$ ,  $\delta$  per  $\lambda$ ) *ed.pr.* trascr. dipl.,  $\epsilon\iota\zeta$  [...]..... *ed.pr.* trascr. lett. 14  $\pi\theta\epsilon\gamma \dots \alpha\delta\iota\tau\omicron\pi\pi\omicron$  di  $v$  sono visibili solo il tratto di sinistra e parte dell'obliqua centrale; seguono una verticale e tracce non distinguibili,  $\pi\theta\epsilon\gamma\pi\alpha\nu\tau\omicron\pi\pi\omicron$  (altre letture:  $\epsilon$  per  $\theta$ ,  $\theta$  per  $\pi$ ) *ed.pr.* trascr. dipl.,  $\pi\theta\epsilon\gamma$ ..... *ed.pr.* trascr. lett. 15 forse spazio bianco dopo  $\epsilon\pi\epsilon\iota\nu \delta\epsilon$  alla fine del rigo la superficie è erasa,  $\alpha\zeta$  [*ed.pr.* (altra lettura:  $\delta\epsilon$ ) 16  $\eta\nu$ ,  $\nu$  *ed.pr.*  $\pi\omicron\iota\epsilon\iota\nu$ ] trattino orizzontale che si congiunge alla verticale destra di  $v$  e minima traccia in alto sul bordo della lacuna,  $\pi\omicron\iota\epsilon\iota\nu$  [*ed.pr.*, che ipotizza spazio bianco in lacuna  $\pi\lambda\epsilon\iota$  meno probabile  $\pi\lambda\eta$  18  $\pi$  la lettera è caduta quasi del tutto in lacuna: prima di  $\pi$  spazio solo per un'altra lettera 19 spazio bianco prima di  $\epsilon\iota$  semisvanito,  $\omicron\iota$  *ed.pr.* 20  $\eta\tau\epsilon\omicron\nu\alpha\nu\tau\omicron\gamma$ ,  $\eta\tau\epsilon\omicron\iota\alpha\nu\tau\omicron\iota$  *ed.pr.*  $\epsilon\iota\tau\epsilon\iota\alpha$  [...].. $\pi\eta$ . dopo  $\alpha$  tratto curvo a metà del rigo; a seguire tracce non distinguibili  $\delta\epsilon\pi\epsilon\iota\nu\alpha$ ... $\delta\omicron\upsilon\zeta\iota\nu$  (per  $\delta$  possibili anche  $\alpha$ ,  $\lambda$ ) *ed.pr.* trascr. dipl.,  $\delta\epsilon$ ..... *ed.pr.* trascr. lett. 22 in corrispondenza dei rr. 22-23 la parte destra della colonna è parzialmente erasa, con sbavature e tracce di inchiostro, visibili anche a destra della colonna, nel margine inferiore e nell'intercolunnio forse spazio bianco dopo  $\eta\delta\upsilon\nu\eta$ , ma pausa di senso dopo  $\tau\omicron\upsilon\tau$  [...].. $\zeta$   $\zeta\epsilon\iota\gamma\alpha\tau\omicron$ ...,  $\eta\zeta\pi\alpha\tau\pi\alpha\tau$  [...] (altra lettura:  $\epsilon\iota\gamma$  per  $\pi\tau$ ) *ed.pr.* trascr. dipl.,  $\eta\zeta$  ..... *ed.pr.* trascr. lett.

II 1 forse *paragraphos* di altra mano (cfr. II 14)  $\zeta\epsilon\beta$  del  $\beta$  si distingue parte dell'ansa inferiore, tangente inferiormente la verticale di  $\phi$  del rigo successivo 3  $\delta\iota\kappa\alpha\iota$  nello spazio tra  $\kappa$  e  $\iota$  è visibile il tratto che congiunge  $\kappa$  ad  $\alpha$  (vd.  $\kappa\alpha\iota$  in II 1, 5; cfr.  $\theta\alpha$  in II 1), di cui si intravedono la cuspide e le due estremità sul rigo di base 4  $\tau\omicron\upsilon\zeta\gamma\omicron\nu\epsilon\alpha$  [,  $\tau\omicron\upsilon\zeta\gamma\omicron\nu$ ...] [*ed.pr.* (altre letture:  $\rho$  per  $\tau$ ,  $\iota\zeta$  per  $\gamma\omicron$ ) 5  $\lambda\omicron\iota$  o sembra congiunto a una verticale, e  $\iota$  sovrastato da un tratto curvo (parrebbe di leggere  $\alpha\iota\zeta$ )  $\pi\alpha\tau\alpha\lambda$  [ cfr. il nesso anche in I 9,  $\pi\alpha\tau\alpha\delta$ ] [*ed.pr.* (ritenendo possibili anche  $\lambda$ ,  $\nu$ ) 6 spazio dopo  $\nu\omicron\mu\iota\zeta\omicron\upsilon\zeta\iota\nu$   $\tau\omicron\pi\epsilon\tau$ ] a fine rigo spazio per non più di 3/4 lettere (vd. comm.) 7  $\eta\tau\omicron\pi$  prima di  $\tau$  spazio in lacuna per care tre lettere (*ed.pr.* ne considera solo due: vd. app. crit.)  $\omicron\upsilon\tau$  [ dopo  $\upsilon$  traccia di un tratto orizzontale a metà del rigo, probabile traversa di  $\tau$  (meno compatibile con  $\pi$ , in genere più alto, o con  $\delta$ , la cui base è più sottile); sbavature di inchiostro sopra e sotto la traversa,  $\omicron\upsilon$  [*ed.pr.* (dopo  $\upsilon$ : forse  $\nu$ ,  $\kappa$ ,  $\delta$ ) 8 [...] si distinguono la parte superiore di una verticale e un tratto obliquo che accompagna il bordo della lacuna, forse  $\kappa$ ,  $\nu$ ] [Kramer ap. *ed.pr.*  $\eta\phi$ .. $\tau\alpha\iota\tau\omicron\upsilon$ .. $\tau\omega$ ] la superficie è erasa e delle lettere è visibile solo la parte superiore, alterata dalle sbavature di inchiostro: dopo  $\phi$  sembra di leggere  $\nu\epsilon$  ( $\eta\phi\upsilon\epsilon\tau\alpha\iota$  ?), dopo  $\tau\omicron\upsilon$  forse  $\tau\omicron$  (estremità della traversa di  $\tau$  e trattino orizzontale superiore di  $\omicron$ : cfr. II 12  $\omicron\tau\iota$ ),  $\eta\phi\omicron\zeta\alpha\zeta\tau\omicron\upsilon\zeta\omicron\upsilon\tau\omega$  [Kramer ap. *ed.pr.*, che dopo lacuna ritiene possibile  $\kappa$ ,  $\lambda$  (altra lettura per  $\phi\delta\omicron$ :  $\alpha$ ,  $\lambda$ ; varie letture alternative per le altre lettere) 9 a sinistra, nell'intercolunnio traccia di un segno verticale sul bordo di frattura in corrispondenza dei rr. 9 sgg. la metà destra della colonna è parzialmente erasa [...]..[.].. $\omicron\iota$  fra le due lacune traccia compatibile con  $\delta$  ma anche con la parte destra di  $\omega$  (cfr. I 13  $\eta\delta\omicron\nu\omega\nu$ ), poi tratto verticale e traccia obliqua sul bordo di frattura; prima di  $\omicron\iota$  macchia di inchiostro seguita da verticale, forse  $\omicron\iota$ ,  $\omicron\upsilon$ ; a seguire possibile spazio bianco, [...]..[.] [ $\eta\phi\iota\omicron\iota$ ] *ed.pr.*  $\tau\omicron\upsilon\tau\epsilon\iota\nu$  [,  $\tau\omicron\upsilon\tau\epsilon\iota$ ] [*ed.pr.* (ritenendo possibile anche  $\tau\alpha\nu$  per  $\tau\omicron\upsilon$ ,  $\pi\epsilon\iota$  per  $\tau\epsilon\iota$ ) 10 nella parte sinistra della colonna il papiro è danneggiato, e verso il centro un lembo è da ricollocare sulla superficie abrasa sottostante; numerose

tracce di inchiostro sul supporto το...ει dopo o tratto orizzontale nella parte superiore del rigo (forse δ, ma possibile υ), traccia sotto il rigo e tratto orizzontale alto; a seguire tracce indistinte (forse τουτι seguito da spazio bianco), τουτοξειδικαιον *ed.pr.* (τουτοξειδεμη[ Kramer ap. *ed.pr.*) .[ prima della lacuna tratto orizzontale alto, sovrastato da macchia di inchiostro (possibile τ 11 ] λεγο[ e, a seguire, uno spazio in lacuna per 2/3 lettere, εστι[ *ed.pr.*, che calcola erroneamente spazio per altre 7 lettere 12 in corrispondenza dei rr. 12-14 la parte destra della colonna è fortemente erasa e reca numerose sbavature di inchiostro λλ.....ειν.....[ forse αλλογε (possibile anche μαλλον), μεντοτρεφεινδικαι[ *ed.pr.* 13 τους γε παραγαθ.....[ , τουτοπαραπρ[ *ed.pr.* trascr. dipl., τουτοπαρα.....[ *ed.pr.* trascr. lett. (τουτογραφα Kramer ap. *ed.pr.*) 14 forse *paragraphos* di altra mano (cfr. II 1): secondo *ed.pr.* traccia di inchiostro da contatto con altro papiro spazio dopo δικαιον ..ι il lembo di papiro che precede ι va riaccostato: la traccia che vi si legge parrebbe corrispondere al tratto discendente destro di α (possibile και), ο[ ]ι *ed.pr.* δειαλλο...[ dopo ο forse traversa e tratto obliquo (πα ?) 16 ...ψυ.....[ possibile lettura ποτε (non si esclude των) ψυχειμη[, τωγφουειδικ[ *ed.pr.* 18 segno verticale nell'intercolumnio sinistro su tutto il rigo tracce non distinguibili: *ed.pr.* trascrive in dipl. ντογτογερωγ ma non mette nulla in lett. (molte letture alternative; ογ . ε . ως ο anche νοωντ Kramer ap. *ed.pr.*) 19 la parte destra della colonna, in corrispondenza dei rr. 19-23, è fortemente imbrunita .[.]κ macchia di inchiostro all'inizio del rigo: parrebbe di scorgere due verticali con un tratto orizzontale mediano; a seguire spazio per una lettera; sbavature di inchiostro sul rigo, .δικαιτογενπελαργο.[ (possibile anche ν per δι) *ed.pr.* trascr. dipl., ...καιτογ .. πελαργο..[ trascr. lett. (πελαργ : τεκοι ο anche πεκ Kramer ap. *ed.pr.*) 20 νειν, αιειν *ed.pr.*, che non esclude la lettura νειν 21 ...δια possibile ιναδια ]ανδια *ed.pr.* .....[ possibile δετα...[ , νπ...[ *ed.pr.* trascr. dipl. (per νπ possibile anche μη), .....[ *ed.pr.* trascr. lett. 22 μηδ[ , μη.[ ] *ed.pr.* (possibile anche αμ) 23 ].....τη.[.]...[ possibile ]εδε, ]οδεθηχε.την[ ]ν.[ *ed.pr.* trascr. dipl.

I 4-5 ήδο[ν]ην suppl. *ed.pr.* 5-6 φρονη[σεως suppl. *ed.pr.*, μάλλ]ον της φρονη[σεως Gorgemanns ap. *ed.pr.* 6 εϊωθεν leg. Piccione 7 ]... φρ[όν]ησιν possis 8 αν [πρόφ]ασιν ? 8-9 του[το πο]ιειν coni. Piccione 9 άλλ' εϊτα leg. Piccione διό τε leg. Piccione 10-11 αν [φρον]τιζωμεν· όταν μή τις ή[δο]νή εϊν ήμϊν ? 12 παρέσε[σ]θαι *ed.pr.* ήδιστα leg. Piccione 13 [φάυ]λων et [κα]κων possis ήδονων εν[ε]κα coni. Piccione, ούκ αν leg. Piccione 14 [νοη]τέον prop. *ed.pr.* in comm. fort. recte 15 [άν]θρώπους suppl. *ed.pr.* 16 ποιειν τ[ι] leg. et coni. Piccione 16-17 παρὰ πλει[στο]ν τοϊς *ed.pr.* in comm. (vel πλει[σ]του α]υτοϊς vel πλει[ονος α]υτοϊς lacunae spatium haud congruenter), παραπλη[σίο]ν Sedley 17-18 προς [ἀ]ποδεικνύειν *ed.pr.*, quae προσαποδεικνύειν vel προσυποδεικνύειν dub. prop. in comm. [τοὺς ἀ]ποδεικνύειν Kramer ap. *ed.pr.*, longius 19 [ἔσ]τιν suppl. *ed.pr.* 21 [ὥς] ἔστιν (vel ὅτι) prop. *ed.pr.* in app. 22 suppl. *ed.pr.* 22-23 αν τοδ ...[.]...[.]εσ]θαι?

II 1 in fine [ἀλλά] (vel [καίτοι], quod spatium ut vid. haud convenit) Gorgemanns ap. *ed.pr.* 2-3 suppl. *ed.pr.* 2-4 τινάς φασιν λέγειν τὸ τὸν πατέρα | τρέφειν φύσει δίκαιον εἶν[αι .....] καὶ οἱ πελαργοὶ τοὺς γονέα[ς ....] Siegmann (P.Heid. I 196, 40 n. 1) 4-5 ἄλλ]οι coni. Piccione, πολ]λοὶ *ed.pr.* 5 παράλ[ογον] co-

ni. Piccione (cf. *ed.pr.* in app.) 6-7 περ[ὶ]πε]λαργοῦ[ς] ἰσ]τορούμενον coni. Piccione, περ[ὶ] τοῦ πε]λαργοῦ [ἰσ]τορούμενον *ed.pr.* (auctrice Kramer) 7 an οὐτ[ὸς] ? 8 φύεται τοῦτο τῶ[ρ] possis, τοὺς οὐτῶ[ς] Kramer ap. *ed.pr.* 8-9 an τῶ[v] || [ζό]ωv ? 9-10 τοῦτ'εἶν[αι] θη]ρίον coni. Piccione, τοῦτ'εἶν[αι] τὸ θη]ρίον *ed.pr.*, longius: an θη]ρίον τουτ[ὶ] εἰ δίκαιον καὶ τ[ὸ]υτο ? τοῦτο εἰ δίκαιον καὶ .[ *ed.pr.* 11-12 λέγο[υ]σιν leg. Piccione, ἐστ[ὶν] λέγου]σιν *ed.pr.* (vel νομίζου]σιν, vel ἄλλοι δέ φα]σιν spatio haud congruenter) 12 an ὅτι ἄλλο γέ εἰσιν ? ὅτι μὲν τὸ τρέφειν δίκαι[ον καὶ] *ed.pr.* (καὶ] Sedley ap. *ed.pr.*) 13 an παρ' ἀγαθοῖς ? 13-14 τοῦτο παρα.....[ φύ]σει *ed.pr.*, τοῦτο πελαργὸς δηλο[ῖ] ὡς φύ]σει Sedley ap. *ed.pr.* 14 ὅ[τ]ι δεῖ ἄλλο [ *ed.pr.* (ὅ[τ]ι δεῖ Kramer), ὃ [τ]ί δεῖ ὁμο]λογεῖν; Sedley ap. *ed.pr.* 15 τοῦτο [ἦν τῶ] Sedley ap. *ed.pr.* 16 νομίζειν τῶν φύσει δικ[αίων] *ed.pr.* 18 αὐτὸν vel τοῦτον Sedley dub. ap. *ed.pr.* 19 τοῖς γε τόκοις leg. Piccione, τὸν .. πελαργο[υ] *ed.pr.* τε καὶ τὸ (vel τε καὶ τε) et ἐν πελαργοῖς (vel ἐν πελαργῶ[υ]) prop. *ed.pr.* in app. 19-20 an πο]λλεῖν ?

## Col. I

[...] il filosofo (?) [...] ciò verso (?) [...] il piacere [...] della saggezza [...] è solito [...] che è [...] per cui essi devono non fare ciò ma allora [...] e per la qual cosa [...]. Qualora per noi [...] maggiore [...] essere presente in modo assai gradito, a causa dei piaceri [cattivi?], non si dovrebbe [riflettere?] se da qualche parte [...] in relazione agli uomini dire [...] dell'altro (?) che quelli [...] in qualche modo agire soprattutto nei confronti di coloro che sostengono il contrario, (questi stessi?) ritenendo anche di dimostrare che la sofferenza è un male. Se infatti è necessario [...] che per costoro la sofferenza è come il dolore fisico. Se infatti il [...] degli uomini [...]

## Col. II

[...] rendere onore e rispettare (*scil.* i genitori). Dicono appunto che alcuni sono del parere che nutrire i genitori sia giusto per natura, come anche le cicogne (nutrono) i genitori. Altri in verità considerano ciò irragionevole, intendo per l'appunto quanto si racconta a proposito delle cicogne, [...] ritengono che ciò sia proprio della natura animale [...] se sia giusto nutrire anche il padre dicono sia (una questione) ridicola, dal momento che [...] giusto per natura, [...] è necessario altro [...] dunque questa stessa cosa [...] ritenere [...] che nutrire il padre sia [...] e per i figli [...] sarà giusto per natura [...] grazie ad amici (*vel* amicali) (?) [...] né per tale [...] quanto [...]

## Col. I

1 sgg. Secondo Richter (107-108), tema di discussione sarebbe qui la relazione fra ἡδονή e φρόνησις nella costruzione dell'esistenza. In particolare, nei primi righe della colonna verrebbe discussa la questione se l'ἡδονή sia un bene e, in quanto tale, desiderabile. La presenza dei due

termini (rr. 4-6) lascerebbe inoltre ipotizzare che l'autore stia riportando la posizione degli Epicurei, per i quali la massima acquisizione del piacere non avviene attraverso una cieca ricerca di esso, ma è necessario considerare l'equilibrio complessivo del godimento (Epic. *ep.* III 131). Per contro, secondo la studiosa non sarebbe da escludere neppure l'ipotesi che ἡδονή e φρόνησις siano considerate qui in opposizione: accogliendo al r. 5 l'integrazione μάλλον τῆς φρογῆ[σεως di Görgemanns si potrebbe ipotizzare un confronto tra i due termini. Il testo rimanderebbe in particolare alla posizione dei Cirenaici, per i quali il piacere è da tenere in maggior considerazione rispetto alla ragione (vd. pp. 108-109).

6 La forma verbale deve necessariamente essere la terza pers. sing. dell'indic. pf. (εἴωθεν) e non l'inf. pf. (εἴωθέναι): non è ipotizzabile una lacuna a fine rigo (εἴωθέν[αι]), né che la parola continui al rigo successivo (εἴωθέν[αι]). Per quanto riguarda la struttura sintattica, è verosimile che vi sia una pausa di senso prima di α, considerando la presenza di uno spazio bianco (vd. app. pap.).

7 ].....[...].σιν : plausibile l'integrazione φρ[όν]ησιν. Provando a ricostruire, si potrebbe forse intendere che la saggezza è la causa (πρόφασις ?) per cui non si debba compiere un'azione: [...φρ[όν]ησιν εἶναι τὴν | [πρόφ]ασιν αὐτούς δεῖν μὴ τοῦ|[το πο]ιεῖν. Il discorso resterebbe comunque troppo generico, perché lo si possa ricondurre a un contesto più definito. Si veda tuttavia D.L. VII 126: come le altre virtù, la φρόνησις ha un proprio ambito di conoscenza, e si riferisce alle cose che si devono fare, a quelle che non si devono fare e a quelle che non si devono né fare né non fare (περὶ τὰ ποιητέα καὶ μὴ καὶ οὐδέτερα). Cfr. *SVF* III 280.

10 [...].τίζωμεν : considerando la compatibilità con lo spazio in lacuna, le tracce e il contesto, forse è possibile qui il verbo φροντίζω, usato in senso assoluto con il significato di 'consider, reflect, take thought' (vd. LSJ *s.v.* I). Il congiuntivo potrebbe avere valore esortativo, ad es. «[...] e per la qual cosa facciamo uso della capacità di giudizio!». Pur con estrema cautela, si potrebbe forse ipotizzare che l'argomentazione riguardi proprio la φρόνησις come capacità cognitiva.

10 sgg. Compatibile con spazio e tracce l'integrazione μή τις ἡ[δο][νῆ] ἐν ἡμῖν, ma non si può escludere una divisione μη τι ση[ ]. Accogliendo l'integrazione, il senso potrebbe essere: «Qualora un qualche piacere più elevato (?) in noi non [...] essere presente in modo assai gradito, a causa dei piaceri (cattivi?) ...». Possibile l'integrazione [φάυ]λων, ma non è escluso [κα]κῶν. Per φάυλη ἡδονή vd. ad es. Pl. *Lg.* 659c1; Arist. *EN* 1153b13; [Arist.] *VV* 1250a24. Nella lacuna ai rr. 11-12 è da presupporre un verbo al congiuntivo, in dipendenza da ὅταν del r. 10.

14 [...].τεον εἰ : l'ampiezza della lacuna impone che l'aggettivo ver-

bale derivi da un verbo di breve estensione, e si direbbe che il senso sia quello di ‘riflettere’ o anche ‘indagare’ («non si dovrebbe riflettere se ...»). Possibile l’integrazione [von]τέον. Non compatibile con lo spazio a disposizione [σκεπ]τέον, proposto da Richter (94). Incerta la sintassi dei rigli successivi: forse pausa di senso dopo ἐρεῖν (vd. app. pap.).

16-17 Si direbbe *παρὰ πλεῖ|[στο]υ*, ma non è escluso *παραπλη|[σίο]υ*.

17 sgg. Per *προσαποδείκνυμι*, ‘prove, demonstrate besides’, generalmente costruito con ὄτι (LSJ s.v. I), vd. ad es. Pl. *Phd.* 77c3, Plu. *es. carn.* 998c2, Them. *in de An.* 5.3, p. 125.1 Heinze; con ὡς, vd. e.g. Procl. *in Prm.* V, p. 998.1 Cousin; Greg. Palamas *contra Acindynistas* 5.6.

Pur non escludendo che possa trattarsi del composto *προσαποδεικνύειν* o anche *προσυποδεικνύειν*, Richter edita invece *προς | ἀ]ποδεικνύειν*, ritenendo più probabile – per ragioni sintattiche – che *πρός* abbia qui funzione di preposizione. Non compatibile con lo spazio a disposizione la proposta [*τοὺς ἀ]ποδεικνύειν* di Kramer (vd. app. pap.).

Secondo Richter (109-110), coloro che sono di opinione opposta rispetto all’affermazione che il *πόνος* sia *κακόν*, sosterebbero che solo investendo in un *πόνος* minore sarà poi possibile ottenere (cfr. r. 12 il fut. *παρέσε[σ]θαί*) un piacere più grande (r. 11 *μείζων*), rispetto alla scelta di fuggire del tutto il dolore e abbracciare il solo piacere. Ciò sarebbe da contestualizzare in una discussione più generale, sulla questione se onorare e aver cura dei propri genitori sia da mettere in relazione a *ἡδονή* oppure a *πόνος*, presupponendo che nel testo qualcuno avesse obiettato che ciò non è connesso con il piacere. Il passo sarebbe da intendere: «Sie widersprechen ihnen (denjenigen, die sagen, daß *πόνος* nicht immer und grundsätzlich ein Übel sein muß – sondern sich evtl. durch späteren höheren Lustgewinn auszahlen kann?) und (laufen über) zu Leuten, die zu beweisen glauben, daß *πόνος* ein Übel ist». La contrapposizione delle affermazioni ‘il *πόνος* è *κακόν*’ vs ‘il *πόνος* non sempre è *κακόν*’ farebbe riferimento alle posizioni di Edonisti ed Epicurei, alcuni dei quali da una posizione più moderata passerebbero ad abbracciare una posizione più radicale, come ad es. quella dei Cirenaici.

In assenza di un chiaro contesto, l’identificazione dei sostenitori delle due posizioni rimane del tutto speculativa. Sull’antitesi *ἡδονή-πόνος* cfr. anche P.Mil.Vogl. 125 (7), cui si rimanda per alcune considerazioni di metodo (vd. spec. comm. ai rr. 15-17).

22 Il vocabolario utilizzato per indicare il dolore è variabile nei diversi contesti; cfr. Gal. *De sympt.* I 6 (VII, 117.19-118.3 K.) οὐδὲν γὰρ διοίσει λέγειν ἀνιαρὰν ἢ λυπηρὰν ἢ ἀλγεινὴν ἢ ὀδυνηρὰν ἢ ἐπίπονον αἴσθησιν ὡσπερ οὐδὲ αὐτὸ τὸ πάθος, ἀνίαν ἢ λύπην ἢ ὀδύνην ἢ πόνον ἢ ἀλγηδόνα. Il termine *ὀδύνη* sembra essere utilizzato qui con il significato di dolore del corpo, contrapposto alla sofferenza dell’anima. Vd. e.g. Gal. *De atra bile* 5 (V, 120.14-15 K.); *Plac. Hipp. Plat.* III 7 (V, 336.7-8 K.).

## Col. II

1 In tutta la tradizione greca, il motivo del rendere onore agli dei e ai genitori è ricorrente. Considerando che nei rigli seguenti la discussione verterà sul tema se nutrire i genitori sia φύσει δίκαιον, è da ritenere che il riferimento sia qui al contesto familiare. La topica del γονεῖς τιμᾶν era stata certamente introdotta in una discussione più generale nei rigli precedenti.

2 sgg. Nei rigli precedenti, il motivo del rendere onore ai genitori era stato senza dubbio presentato in modo positivo, in pieno accordo con la tradizione: la prima posizione che verrà poi introdotta dall'autore sarà per l'appunto una posizione a favore, quella di coloro che sostengono – in modo ancor più specifico – che nutrire i genitori (τὸ γονέας τρέφειν) sia φύσει δίκαιον. Il motivo è noto e ben attestato anche nella tradizione sentenziosa (e.g. Stob. IV 25, 3 [Eur. *Heraclid.* 297-298 e fr. 852a Kn.]; IV 25, 22 = *HF* 583). Merita di essere menzionato un passo sui doveri nei confronti dei genitori dal Περὶ τῶν καθήκοντων di Ierocle Stoico (Stob. IV 25, 53 ἐκ τοῦ Πῶς χρηστέον τοῖς γονεῦσιν), nel quale il motivo del γονέας τρέφειν è discusso in modo molto dettagliato. Come sappiamo anche da altre fonti, per gli Stoici la cura dei genitori fa infatti parte dei doveri (καθήκοντα) che la ragione sceglie di compiere (D.L. VII 108 e 120). Nel passo di Ierocle, presupposto di tutta l'argomentazione è il debito di gratitudine, che rende necessario restituire il bene ricevuto (cfr. Pl. *Lg.* 717b sgg.), mettendo in atto un impegno costante. Essendo consacrati dalla natura stessa alla cura dei genitori e volendo obbedire in qualche modo alla ragione dovremo adempiere al nostro dovere, distinguendo i bisogni del corpo da quelli dell'anima: per quanto riguarda i primi, ci daremo pensiero in primo luogo del nutrimento, che sia generoso e adatto alla debolezza della vecchiaia (προνοήσομεν γὰρ τροφῆς αὐτῶν ἐλευθερίου καὶ πρὸς τὴν ἀσθένειαν τοῦ γήρωσ ἡρμωσμένης; vd. spec. I. RAMELLI, *Hierocles the stoic. Elements of ethics, fragments and excerpts*, Atlanta, Society of Biblical Literature 2009, 82-87 con bibl.).

4 In tutta la tradizione greco-latina e fino all'età moderna il πελαργός è considerato un esempio di rispetto e devozione filiale, e il motivo del πατέρα τρέφειν è ben attestato già dal V sec. a.C. (vd. e.g. Ar. *Av.* 1355 sgg.; per un quadro generale, W.G. ARNOTT, *Birds in the Ancient world from A to Z, s.v.* Pelargos, Pelargideus, London, Routledge 2007, 246-248). Vd. in partic. Ael. *NA* III 23, dove della cicogna sono elogiate le qualità di εὐσέβεια e ὁσιότης (cfr. Arist. *HA* 615b23; Plin. *Nat.* 10.63; Isid. *Orig.* XII 7.16; Petr. 55.6 v. 4, che la definisce *pietaticultrix*): il comportamento della cicogna nei confronti dei genitori avviene per natura, e non è dovuto ad alcuna legge umana, bensì alla sola φύσις ἀγαθή (cfr. Ael. *NA* XI 30). Questa inclinazione naturale

all'accudimento dei genitori anziani si trova attribuita anche ad altri uccelli, come aquile e upupe (vd. A. RASCHIERI, *Esempi animali e pietas filiale nella Dictio 17 di Ennodio*, *Acme* 75, 2022, 57-78, con bibl.). Nelle fonti, il motivo dell'accudimento dei genitori per inclinazione naturale è in genere accompagnato da un confronto con il comportamento dell'uomo: se ciò avviene per natura in esseri privi di capacità razionali come gli animali, ancor più gli esseri umani, che possiedono la ragione, devono onorare i genitori in questo modo. Ad insegnare tale comportamento non può essere infatti il νόμος ἀνθρώπικός bensì la φύσις, essa stessa legge immutabile (Ael. *NA* IX 1). Sul πατέρα τρέφειν per obbligo risultante da leggi vd. D.L. II 55: δοκεῖ δὲ καὶ κάλλιστα νομοθετῆσαι· εἰάν τις μὴ τρέφῃ τοὺς γονέας, ἄτιμος ἔστω. Cfr. Plu. *Solon* 22.4 (= Heraclid. *Pont.* fr. 146 Wehrli); Aeschin. *in Timarch.* 13; *Epanagoge aucta* 47.6. Vd. anche *Sept. sap.* 2.41: ὑπὸ τρέφειν πατέρα μὴ διδάξάμενον τέχνην ἐπάναγκες μὴ εἶναι. L'obbligo alimentare dei figli verso i genitori è un tema di rilievo anche nel diritto latino: vd. L. D'AMATI, *Parentes alere: imperatori, giuristi, declamatori*, *QLSD* 7 (2017), 143-166; ID., *Ancora su parentes alere*, Roma e America. *Diritto romano comune* 39 (2018), 289-310 con bibliografia.

Dagli autori del platonismo di età imperiale il πελαργός verrà considerato quale esempio di δικαιοσύνη (vd. e.g. Olymp. *in Phd.* 8.2.7; Elias, *in Porph.* 20.1; Porph. *Abst.* III 11); nella tradizione lessicografica e paremigrafica bizantina si imporrà il termine ἀντιπελαργεῖν nel senso di ἀντιτρέπειν, ἀντιδιδόναι χάριτας (e.g. Hesych., s.v.; Suid., s.v.), con una predominanza del motivo della reciprocità per gratitudine: vd. Sch. *in Alc. I* 135e (Sch. vet.) ἐπειδὴ τοὺς πελαργούς φασὶ γηράσαντας τοὺς γονεῖς ἀμοιβαίως κομιδῆς ἀξιοῦν, ἧς ἔτυχον ἐν τῇ νεοτεία παρ' αὐτῶν.

5 Per παράλογον νομίζω (ritenuto possibile da Richter, 113) cfr. Phot. *epg.* 77.199 e 27.41. Non è compatibile con lo spazio a disposizione la forma avverbiale παραλόγως.

8 ]φ.ταιτου.τω[.]: pur nell'incertezza delle tracce, si direbbe che il testo rechi φύεται τοῦτο τω[, ma non ne è perspicuo il senso. Forse l'argomentazione contraria si basava sul fatto che la consuetudine di nutrire i genitori non è di tutti gli esseri viventi (τῶ[v] | [ζφ]ωv ?), ma solo dell'animale.

14 sgg. Nonostante la presenza di *paragraphoi*, la struttura sintattica di questa parte del testo è incerta. Al r. 15 Sedley (*ap.* Richter 100) suggerisce di integrare [ἦν τῶ] a fine rigo, intendendo λοιπὸν con funzione connettiva (lat. *ceterum*; Richter 115): in corrispondenza del r. 15 si avrebbe di conseguenza inizio di frase («e dunque ciò è la stessa cosa che credere ...»). La funzione della *paragraphos* rimarrebbe tuttavia dubbia.

RMP